



Emigranti sul treno per il Belgio.

C. L'emigrante

IMMIGRATO 1956

Vito era partito dal suo paese, in Puglia, nell'autunno del 1956. Aveva sempre lavorato nei campi, duramente, con grandi sacrifici. Ma ora il lavoro mancava anche lì ed egli si era risolto a cercare fortuna nell'Italia settentrionale, dove, si diceva, sarebbe stato più facile trovare occupazione.

Erano gli anni del "boom", termine tecnico che in inglese significa *rapida espansione*, ma la parola era usata per il suono onomatopeico che evocava un botto improvviso, un'esplosione. Infatti, la crescita e l'espansione erano avvenute come un botto nell'Italia di quel periodo, quasi inaspettato. Un "miracolo economico" si diceva. **L'industria si sviluppava** con grande velocità, **togliendo all'agricoltura il primato** delle attività degli Italiani.

Il progresso avveniva soprattutto nel "triangolo industriale" di Torino, Milano, Genova. Vito aveva scelto Torino. Tutti parlavano della "capitale dell'automobile". La Fiat era un miraggio con i suoi grandi stabilimenti ben ordinati e le automobili che venivano sfornate ogni giorno per tutta l'Italia. Vito vi era entrato, "raccomandato" dal cugino Fabio, che si era stabilito a Torino dieci anni prima ed era diventato operaio specializzato proprio della fabbrica degli Agnelli. Quando aveva ricevuto la lettera del cugino che annunciava la possibilità di un impiego alla FIAT, Vito era "esploso" dalla gioia. Anche la moglie ne fu entusiasta. Torino appariva loro come la speranza di una vita dignitosa. Avevano raccolto poche cose nelle due vecchie e sfornate valigie che avevano in casa, le avevano legate con lo spago perché non si aprissero. Il viaggio in treno fu abbastanza faticoso, con i due bambini che piagnucolavano per la sete e la fame, ma mitigato dal **sogno di un futuro migliore**.

Il cugino aveva provveduto anche a trovare alla famiglia un alloggio con un affitto accessibile, aveva detto, per un "manovale" della FIAT. Era una casa cosiddetta "di ringhiera", con il lungo ballatoio (ringhiera) che immetteva ai numerosi appartamenti. In fondo al ballatoio, vi erano i gabinetti in comune con altre famiglie. Certo non era un palazzo, né una villa, ma Vito si accontentava, anche perché proveniva da una realtà dove i contadini poveri abitavano in tuguri ancor più miseri. Vito ripensava a certe situazioni, in cui i disoccupati si recavano in piazza ad offrire ai "mediatori" le proprie braccia per lavori di poco conto, pur di guadagnare qualcosa con cui combattere la fame. Perfino i ragazzi dovevano darsi da fare, ancora piccoli, presso fattorie, negozietti o barberie.

Al Nord, era almeno assicurato lo stipendio, anche se a costo di sacrifici e di tante ore di fabbrica. Per vivere non bastavano le otto ore, ma occorreavano gli straordinari.

Era la condizione dei lavoratori di quel periodo, come testimonia il sociologo Sabino Acquaviva, che presenta **l'altra faccia del "miracolo economico"**:

Tutti lavorano come cani: quaranta ore di routine più otto di straordinario; quaranta ore in fabbrica più otto a casa, nella piccola officina privata. In famiglia entrano più quattrini, è vero; ci si impegna in rateazioni spaventose pur di possedere auto, lavatrice, televisione, frigorifero. Ma si perde contemporaneamente il senso dell'unità... I genitori si vedono poco perché hanno orari diversi... Certamente, però, il miracolo è la più grande rivoluzione italiana. Nessun altro periodo ha portato tanti e tali cambiamenti in casa nostra. Viene abbandonata l'agricoltura, considerata come lo scheletro nell'armadio, il passato da distruggere. Un tipo di economia che durava da mille e mille anni. E con l'abbandono dell'agricoltura cambiano anche i rapporti interpersonali, che diventano più freddi, maggiormente basati sulla competizione.

da Giorgio Bocca, *Storia della Repubblica italiana*, Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera

Anche Vito, a poco a poco, era arrivato a possedere i simboli del benessere: l'automobile e gli elettrodomestici per la casa. Per ognuno di essi, ricorda la gioia immensa del momento dell'acquisto. Quando aveva comprato l'automobile, aveva chiamato tutta la famiglia a vederla in strada. E si era fatto festa. Così fu per il televisore e il frigorifero. Erano traguardi raggiunti, che testimoniavano l'aumento di benessere e di considerazione sociale da parte dei vicini.

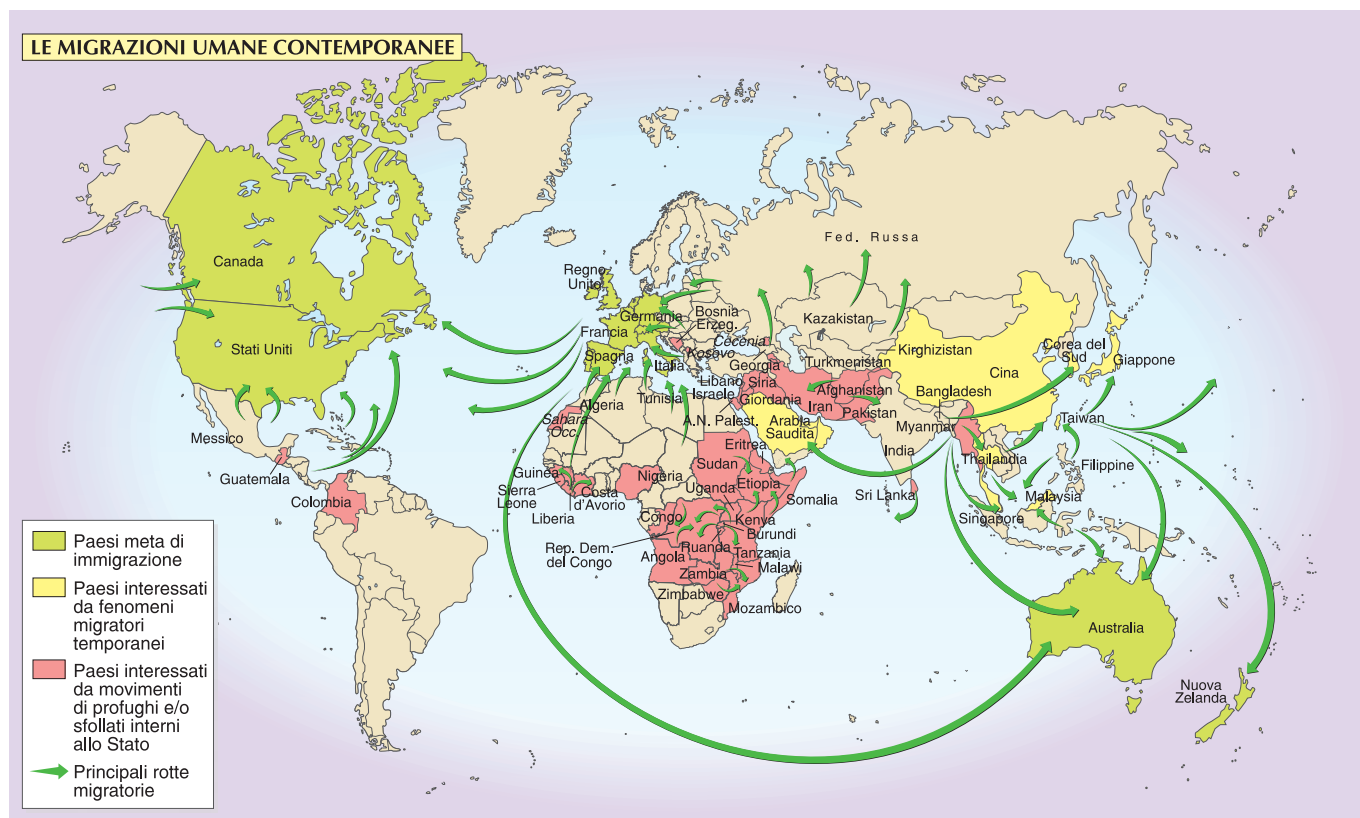
IMMIGRATI 2003

«Cresce ogni anno il numero dei bambini stranieri nelle scuole italiane: sono il 5,3 per mille alle materne, il 6,7 alle elementari, il 4,7 alle medie, il 2,2 nelle superiori. La gran parte (il 90,5%) delle iscrizioni è concentrata nel Centro-Nord, con un aumento annuo del 25%.

Il fenomeno è stato radiografato con un'articolata ricerca dal titolo: *Bambini extracomunitari a scuola: modelli di integrazione possibile*. È stata messa a confronto la realtà di sette capoluoghi: Torino, Bologna, Genova, Firenze, Milano, Bari e Palermo, analizzando che cosa sta accadendo nella varie città. Intanto un dato numerico: mentre a Bologna la percentuale di stranieri nella scuola dell'obbligo è del 2,98%, a Bari si riduce al 2,8 per mille e a Palermo al 6,7 per mille. A Torino è dell'1,15%, a Genova dell'1,39%, a Milano del 2,15%, a Firenze del 2,48%. Questa presenza così diseguale deriva dal diverso peso degli stranieri in Italia: dal Sud di solito le migrazioni passano per insediarsi al Centro-Nord, dove avvengono i ricongiungimenti familiari.

Dall'indagine si scopre che la scuola è più avanzata della società: sia perché è più abituata ad "accogliere i diversi", sia perché ha dovuto trasformarsi da scuola di *élite* a scuola di massa.»

da Marina Cassi, *L'integrazione razziale comincia dalla scuola*, in "La Stampa", 13/12/1997





La storia continua delle grandi "migrazioni": ieri e oggi.

Proposte operative

1 Immigrazioni e migrazioni: un problema sempre attuale

La storia dell'umanità da sempre è stata caratterizzata da immigrazioni di popoli e da esodi massicci, dalla riduzione in schiavitù di popolazioni conquistate militarmente oppure da migrazioni interne ai vari popoli.

In questo modo i popoli, nel tempo, si sono mescolati fra loro formando società multiethniche, caratterizzate, cioè, dalla compresenza di gruppi umani di lingua, cultura e religione diversa. Questo fenomeno non riguarda solo il passato più o meno lontano; esso è in atto anche oggi e presenta (dove sta avvenendo) gli stessi problemi che ha prodotto sin dagli inizi: rifiuto, diffidenza, razzismo.

a. Perché, nel passato, i popoli migravano da un'area all'altra del mondo? Perché i popoli migrano anche oggi?

.....

b. Che reazioni suscita nell'ambiente in cui vivi il problema degli immigrati?

.....